

W I L L I A M H E N R Y H U R L B E R T

Il Val-des-Bois e le corporazioni operaie

*Voyage en France d'un démocrate américain pendant l'année du
centenaire, traduzione francese anonima di France and the Republic,
capitolo X, p. 199-239*

Paris, Calmann Lévy

1890

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

Questo documento riproduce per intero un testo apparso in *Voyage en France d'un démocrate américain pendant l'année du centenaire*, traduzione francese anonima di *France and the Republic*, capitolo X, p. 199-239, tradotto dall'edizione del 1890. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione della pubblicazione originale; l'illustrazione è stata ritagliata dal documento digitalizzato e restaurata.

Le note contrassegnate da un asterisco * sono state aggiunte per questa edizione, per chiarire il contesto storico.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois

leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione dell'esemplare digitalizzato dalla bibliothèque numérique Google Livres (books.google.com). Google Livres, exemplaire GegJAQAIAAJ.

Documento originale: <https://books.google.com/books?id=GegJAQAIAAJ>

Versione del 4 ottobre 2026.

VIAGGIO IN FRANCIA
DI UN
DEMOCRATICO AMERICANO
DURANTE
L'ANNO DEL CENTENARIO
DI
WILLIAM HENRY HURLBERT



PARIS
CALMANN LÉVY, EDITORE
RUE AUBER, 3, E BOULEVARD DES ITALIENS, 15
PRESSO LA LIBRAIRIE NOUVELLE

1890

CAPITOLO X

IL VAL-DES-BOIS E LE CORPORAZIONI OPERAIE

Reims. — Mons. Langénieux. — Il Val-des-Bois e il signor Harmel. — I circoli cattolici operai e il signor de Mun. — La statua di Urbano II. — Châtillon-sur-Marne. — La campagna antisemita giudicata da un sacerdote. — La guerra religiosa.

Non c'è città in Francia che abbia più da perdere e meno da guadagnare dal trionfo della terza Repubblica di questa bella e regale città di Reims. Il trionfo della terza Repubblica, come lo intendeva il signor Challemel-Lacour nel 1874, non può compiersi senza la distruzione del sentimento religioso in Francia, e la storia di Reims non si comprende più se il sentimento religioso è distrutto. — Verrà forse il giorno in cui i francesi laicizzati e atei considereranno il viaggio in pallone del signor Gambetta e l'occupazione del Tonchino come avvenimenti più importanti per l'umanità della creazione della Francia per opera di Clodoveo e della rinascita della Francia per opera di Giovanna d'Arco. — Dio mi guardi dal porre limiti alla credulità di un vero incredulo! Ma finché esisteranno dei cattolici o anche dei protestanti, non vedo che cosa Reims potrebbe guadagnare dalla distruzione del sentimento religioso in Francia.

Dei 200.000 abitanti del circondario di Reims, più di un terzo risiede nella città stessa; molti lavorano nelle numerose manifatture, molti di più ancora sono occupati nelle diverse industrie a cui dà vita il commercio dello champagne. — Il centro di questo commercio è a Épernay; ma due o tre delle case più importanti sono da lungo tempo stabilite a Reims, e in città si trovano alcune delle cantine più notevoli. — È a Reims, almeno quanto a Épernay o a Châlons, che si possono conoscere certi cru di Champagne introvabili in commercio. So

bene che, dilungandomi sui pregi dello champagne, incorro nella famosa sentenza del signor Canning: «Chiunque dica di amare lo champagne non dice nulla.» Ma ciò che è scritto è scritto, e non lo ritiro.

Ciò che è ben certo è che da alcuni anni l'agricoltura scientifica ha fatto grandi progressi nel dipartimento della Marna e che si può constatare un reale miglioramento nella condizione delle popolazioni rurali. Questo miglioramento è meno sensibile per gli abitanti delle città, ma esiste ed è dovuto in gran parte all'energia e alla risolutezza dei cattolici di Reims.

Nel corso della visita assai interessante che feci nel mese di agosto al cardinale arcivescovo di Reims, Sua Eminenza volle mettermi in grado di misurare tutto l'effetto prodotto sulla popolazione operaia della regione da una vasta organizzazione cristiana.

Come tutte le grandi opere, l'opera di Reims poggia su principi. Ma questi principi derivano meno da teorie scientifiche che dall'esperienza personale e pratica dei rapporti tra padroni e operai. Le *Corporazioni cristiane* e i *Circoli cattolici operai*, che fanno parte della loro organizzazione, sono oggi conosciuti in tutta la Francia.

Il loro fondatore, il signor Léon Harmel, dirige l'importante fabbrica del Val-des-Bois, presso Reims. Questa fabbrica fu creata cinquant'anni fa dal padre del signor Harmel. Egli aveva dapprima diretto nelle Ardenne una fabbrica ereditata; ma dopo averlo ceduto a suo fratello, venne a stabilirsi nella Marna, al Val-des-Bois, nell'anno 1840. Cattolico sincero e praticante, era vissuto fino ad allora in mezzo alle popolazioni cattoliche e tranquille delle Ardenne: lo spirito dei suoi nuovi operai era ben diverso; grande fu il loro stupore nel vederlo andare a messa. Alcune donne e le loro figlie potevano andarvi saltuariamente, gli uomini non entravano nelle chiese. Il signor Harmel non volle predicare se non con l'esempio. Ma grazie ai progressi della società moderna, «il padrone è il nemico», e il suo esempio ha poco peso. Ho sentito il signor Léon Harmel raccontare la commo-

vente storia dei successi di suo padre. — Conversando un giorno con alcuni dei suoi operai, era riuscito a persuaderli ad andare a Reims per confessarsi da un ottimo sacerdote suo amico. Ma aveva parlato a ciascuno dei suoi uomini separatamente, senza dirgli nulla della sua conversazione con gli altri: incontra uno dei suoi convertiti che ritorna da Reims e lo interroga sulla sua esperienza: «Ah, signore, risponde l'operaio, tutto questo va benissimo, ma non mi ci ripiglieranno mai più. — E perché mai? — Perché credevo di essere il solo ad andare a confessarmi; non ho visto nessuno nel confessionale, il parroco è stato molto buono e sono partito contento, ma quando ho voluto fare la comunione ho visto là tre dei miei compagni. Se sapesse come ci siamo guardati! Stasera lo saprà tutta la fabbrica e ci tormenteranno per sei mesi. Ah no! non mi ci riprenderanno!»

Se l'esempio del signor Harmel fu insufficiente a scuotere l'indifferenza religiosa dei suoi operai, la sua giustizia, la sua benevolenza, la sua fede personale non mancarono di esercitare un'influenza benefica, e la manifattura del Val-des-Bois divenne ben nota: i disordini e gli scandali vi erano rari. Non era abbastanza per il signor Harmel. Dopo vent'anni di sforzi individuali, si decise a chiamare due suore di San Vincenzo de' Paoli, che sistemò in un'antica locanda. Tutto avvenne con semplicità. Le suore trasformarono la scuderia in un asilo nido e sistemarono la scuola in due stanzette. Due padri della Compagnia di Gesù organizzarono una missione, si fecero processioni e si tennero conferenze. La curiosità dapprima, poi ben presto l'interesse suscitato dall'iniziativa furono abbastanza vivi perché, con l'aiuto delle suore, il signor Harmel potesse fondare *Associazioni cristiane* di ragazze: le associazioni di giovani e le associazioni di operai vennero in seguito. Le suore trovarono un'eccellente ausiliaria in una ragazza nata in una famiglia di agricoltori, di cui avevano potuto apprezzare la dedizione verso una madre assai poco stimabile e verso una sorella assai spregevole. Le mancava l'istruzione, ma era generosa e ardita.

Nessuna pressione fu esercitata sugli operai: amministravano essi stessi le associazioni che avevano fondato. Il signor Harmel e il sacerdote che aveva chiamato al Val-des-Bois davano il loro parere o il loro aiuto soltanto quando vi si faceva appello. Una brava donna, da lungo tempo al servizio della manifattura e molto stimata dal signor Harmel, conversava un giorno con quel sacerdote, che si stupiva della sua indifferenza per le associazioni: «M'interessano molto, rispose. Fanno del bene, e anche se non ci vado sono loro utile. Quando sento dire nelle osterie: Papà Harmel è un brav'uomo, ma bisogna essere un santarello perché vi dia lavoro, io rispondo: Non dite sciocchezze; lavoro da lui da trentacinque anni, non ho mai adempiuto i miei doveri religiosi e non mi trattano peggio. Questo chiude loro la bocca.»

Ma si dovettero fare i conti con l'ostilità delle madri di famiglia. Accusavano le associazioni di essere la morte dei balli e delle feste. «Bisogna che la gioventù si sfoghi. Noi, una volta, ci divertivamo.» Si diceva anche che, a forza di andare a messa, le ragazze trascuravano gli altri doveri. Un giorno le suore ricevettero la visita di un brav'uomo che la moglie tormentava senza posa perché, non contento di incoraggiare le figlie a far parte delle *Società cristiane*, andava egli stesso a messa. Quel brav'uomo portava alle suore un po' di denaro: «È per mia moglie, disse loro; vi accusa di tutto il male; compratele un vestito con il mio denaro; dateglielo a vostro nome; così vi conoscerà e avremo pace in casa.» E la pia frode ebbe pieno successo.

C'è bisogno di dire tutti gli ostacoli opposti all'opera intrapresa? Il radicalismo è potente nella regione; le manifatture sono numerose: se ne contano fino a sedici in un raggio di tre leghe; Reims dista appena mezz'ora; da dieci anni le autorità locali lottano contro le associazioni cristiane, e tuttavia l'opera prospera.

Nel 1861 non si trovava al Val-des-Bois un operaio che osasse andare a messa; nel 1867, su richiesta di quaranta dei suoi uomini, il signor Harmel redigeva per loro gli statuti di un *circolo cattolico*; in

un anno il numero dei membri del circolo era raddoppiato. Al momento dell'invasione, il circolo viveva ormai di vita propria.

«Il signor Harmel ha fatto come i nostri vignaioli della Champagne, mi diceva uno degli uomini più interessanti che io abbia incontrato a Reims. È nel suolo più povero e più gessoso che raccogliamo le uve migliori per il nostro *Ay* più delicato. Le nostre viti possono riuscire solo se sono abbastanza vicine le une alle altre da resistere all'asprezza del clima tenendosi caldo a vicenda. Il signor Harmel ha fatto lo stesso. Ha insegnato ai suoi uomini ad associarsi, ad agire gli uni per gli altri. Essendo per loro come un padre, li ha portati a considerarsi membri di una stessa famiglia. Ha sempre creduto che la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* mettesse il debole alla mercé del forte e permettesse al *Capitale* di non vedere nel *Lavoro* altro che uno strumento di profitto. Ha sempre cercato non il modo di trarre il più possibile dai suoi operai, ma il modo migliore per adempiere i suoi doveri verso di loro, ben convinto che essi gli avrebbero reso la pariglia. Quando gli operai perdono il senso dei loro doveri verso i padroni, perdono anche il senso dei loro doveri verso i compagni. "Ciascuno per sé": è il motto della democrazia moderna, e i sindacati che i radicali volevano creare con la loro legge del marzo 1884 non avevano altro scopo che instaurare il terrore. Le misure ordinate da tali sindacati non hanno altra sanzione che il timore ispirato da ciascun membro ai suoi compagni. Si finirebbe così per creare tutta una macchina di dispotismo, che un giorno sarebbe a disposizione della testa più ardita o della borsa più piena. E la borsa ha sempre avuto una grande parte nelle rivoluzioni. Guardi la nostra rivoluzione del 1789. Ci sarebbe da scrivere una storia molto istruttiva sulla parte avuta allora dal denaro; storia resa assai difficile dalla congiura del silenzio.

«Si potrà forse scrivere un giorno una biografia veritiera di Lepelletier de Saint-Fargeau, il Mefistofele milionario di Filippo Égalité. La mano che lo colpì al Palais-Royal, nel momento in cui aveva appena votato la morte del re, non colpì a caso. E mai, in quei giorni cupi, fu

esercitata una giustizia più drammatica che con l'uccisione di quell'uomo, in quel luogo, tra l'istante in cui aveva votato la morte di Luigi XVI e l'esecuzione del re, che ebbe luogo il giorno dopo.

«Ma non si può ancora scrivere questa storia. Guardi i resoconti della Convenzione; vi troverà molti più particolari sulla morte di Lepelletier che su quella del re. Gli furono votati funerali nazionali; si fece di sua figlia (era una grande ereditiera) la pupilla della Convenzione. Non era ciò che egli aveva sognato per lei. Un giorno le mostrerò una sua lettera assai curiosa sull'imperatrice Giuseppina. Era diventata incantevole, ma difficile da guidare; fece un matrimonio d'amore, lo sa, spezzò il cuore del marito, divorziò e si risposò. Non si potrebbe raccontare tutto ciò senza turbare la pace di famiglie che non sono responsabili dei suoi atti più di quanto lo siano dei complotti di suo padre. Sarebbe come evocare lo spettro di quel mostro di Carrier per far arrabbiare i suoi discendenti. Suo figlio, un uomo eccellente, aveva cambiato nome. Non conosco nulla di più malizioso di questa battuta di una francese, gelosa dei successi ottenuti in una corte straniera da una delle discendenti di Carrier: «È incantevole, senza dubbio; ma le guardi la bocca: vedrà che ha i denti *cariati*.»

«Per tornare a Lepelletier, se mai si racconterà la sua storia, si vedrà che l'oro e le ambizioni private hanno contribuito alla catastrofe finale più di tutte le ragioni dei filosofi o dei patrioti. Lo stesso avverrà dappertutto e sempre quando l'idea del dovere cesserà di essere una regola per la società. Ciò che m'inquieta per l'avvenire è molto meno il malcontento dei lavoratori che l'egoismo di coloro che detengono il capitale. E ciò che ammiro di più nell'opera del signor Harmel è il coraggio, è la precisione con cui ha parlato dei doveri dei padroni verso gli operai. Ha letto il suo *Catéchisme du Patron?*»

Mons. Langénieux mi aveva dato una copia di questo libro, uno degli studi pratici più notevoli che io abbia mai letto sui rapporti tra il *capitale* e il *lavoro*; libro interessante anche se non fosse che pura teoria, ma più interessante ancora perché riassume le esperienze vit-

toriose di un uomo abile e risoluto, su un campo di lavoro che sembrava destinato a restare improduttivo.

Soltanto dopo la guerra, nel 1871, fu fondato a Parigi un circolo cattolico operaio e il movimento cominciò a diffondersi in tutta la Francia; ma quando, nel 1874, in seguito all'incendio della sua fabbrica, il signor Harmel dovette trasferire la sua industria a La Neuville, più di cento circoli cattolici presero parte alla sottoscrizione aperta in favore degli operai e, il 2 ottobre, un breve di Sua Santità Pio IX diede un'approvazione formale all'Opera intrapresa.

Nel 1878 si contavano in Francia più di quattrocento circoli con quasi centomila aderenti, e con lo sviluppo dei circoli si organizzavano società di membri onorari per diffondere i principi delle corporazioni cristiane. Nel 1875, in occasione di un'inchiesta parlamentare, il signor Ducarre, relatore della commissione incaricata di studiare le condizioni del lavoro in Francia, dichiarava che tutto il movimento in favore dei sindacati provava la necessità di ristabilire il sistema delle corporazioni operaie distrutte dalla prima Repubblica. Ma questa relazione non ebbe alcun successo presso i radicali.

Nove anni più tardi, il 21 marzo 1884, fu votata una legge che autorizzava la costituzione dei sindacati professionali. Lo scopo della maggioranza repubblicana allora al potere era di favorire le *trades-unions* contro i padroni; ma rendendo legali quei sindacati aggressivi, la legge era obbligata a riconoscere la legalità di associazioni cristiane come quelle fondate dal signor Harmel. Essa faceva così pesare una grande responsabilità sui padroni e su quelle che in Francia si chiamano le *classi dirigenti*. Se volessero mettersi risolutamente all'opera per ricostruire l'ordine sociale sui principi della cooperazione e della simpatia, la legge del 1884, votata per allargare l'abisso tra padroni e operai, potrebbe servire a colmarlo. Ma i promotori del movimento in favore delle corporazioni cristiane trovano più successo presso gli operai che presso i padroni. Una relazione presentata nel 1885 ai vescovi di Francia lo dimostra chiaramente. Questa relazione è firmata

dal marchese de la Tour-du-Pin-Chambly, dal conte de la Bouillerie, dal conte de Mun e dal conte Albert de Mun.

Il marchese de la Tour-du-Pin è stato fin dall'inizio uno dei collaboratori più zelanti e più attivi del signor Harmel. Il conte Albert de Mun, l'anima dell'Opera intera, ha dato le dimissioni da ufficiale per consacrarsi. Eletto deputato del Morbihan nel 1881 per chiedere non soltanto la restaurazione della Monarchia ma la restrizione del diritto di suffragio, è stato rieletto senza opposizione, nel 1889, dalla seconda circoscrizione di Pontivy. Lo spirito d'uguaglianza è più potente nel Morbihan che in qualunque altro luogo, e il disprezzo popolare per il suffragio universale vi è molto istruttivo.

«Per le corporazioni cristiane come per i circoli operai, non avete mai e in nessun luogo trovato ostacoli presso gli operai.... Là dove il movimento langue, lo si deve per la maggior parte all'apatia, allo scoraggiamento, alla frivolezza delle classi superiori.» Questo passo della relazione sopra ricordata merita di essere citato.

Per manifatture grandi come quella del Val-des-Bois, le corporazioni cristiane possono bastare a se stesse. Il padrone e gli operai formano tra loro un piccolo mondo che può cavarsela da sé. Ma l'aiuto delle classi superiori è necessario per lo sviluppo dell'associazione tra gli operai isolati o che lavorano in piccoli stabilimenti. Da tre o quattro anni sembra che a questo riguardo si sia ottenuto un progresso reale.

Nel 1884 gli sforzi dell'arcivescovo di Reims, del vescovo di Angers e di altri prelati ancora assicurarono la partecipazione attiva della Santa Sede all'opera. Nel mese di febbraio, un pellegrinaggio di membri dei circoli cattolici fu ricevuto in udienza speciale da Leone XIII, che, in una notevole allocuzione, diede la sua benedizione e la sua approvazione papale all'opera intrapresa. Altri pellegrinaggi furono organizzati nel 1887 e nel 1889.

I rapporti tra le associazioni e i parroci furono molto facilitati da questi avvenimenti. Il clero è sempre lento ad associarsi senza riserve

a un movimento religioso dovuto in gran parte all'attività dei laici. Lo si è visto bene in Inghilterra nell'atteggiamento del clero protestante verso Wesley e Whitfield; e non è questa la sola somiglianza, somiglianza involontaria, che esista tra la potente organizzazione dei wesleyani e quella adottata dal signor Harmel.

L'azione del signor Harmel non si è esercitata soltanto nel campo morale. La ditta Harmel frères conclude, a nome della corporazione, accordi con i fornitori del Val-des-Bois, i quali s'impegnano a vendere le loro merci ai membri delle corporazioni cristiane, e a loro soltanto, a prezzi sempre inferiori ai prezzi correnti. Questi commercianti privilegiati ricevono in pagamento buoni da un franco, da cinquanta centesimi e da dieci centesimi, emessi dalla ditta Harmel. Ogni settimana questi buoni sono convertibili in denaro presso gli uffici della ditta.

Se i membri preferiscono pagare i fornitori in contanti, le somme così versate sono iscritte nel conto della corporazione. I profitti realizzati dalla corporazione sono una sorta di cassa di risparmio. Ogni membro riceve un libretto intestato a suo nome, che riporta ogni trimestre la situazione del suo conto; le somme che vi sono iscritte gli fruttano un interesse del 5%.

Il libretto può essere ritirato solo in casi determinati, a meno che il titolare non abbia compiuto cinquant'anni. La partenza dalla ditta, la malattia, l'incapacità al lavoro danno diritto al ritiro. La parte che spetta a ciascun membro nei profitti dell'associazione ammonta, dopo venticinque anni, a 3.300 franchi, se si basa il calcolo su un guadagno annuo di 70 franchi per membro. E questa parte considerevole non gli è costata nulla; è il semplice risultato della forza che dà, nei rapporti con i fornitori, l'associazione tra il padrone e i suoi dipendenti.

Da dieci anni, e soprattutto dopo la legge del marzo 1884, l'azione di queste *corporazioni cristiane* si è molto estesa. A Poitiers, la corporazione degli imprenditori edili sotto l'invocazione di santa Rade-gonda, quella di Notre-Dame-des-Clefs fondata dai drappieri, quella di Sant'Onorato creata da commercianti di generi alimentari, hanno

vita propria. A Lille, la corporazione dei filatori e dei tessitori, o corporazione di San Nicola, contava l'anno scorso ottocentottantasette membri, uomini e donne, di cui ventisei industriali, trentasette impiegati e ottocentoventiquattro operai. È presieduta da uno dei grandi industriali della città e, secondo la legge del 1884, può possedere gli edifici necessari per le sue riunioni, avere una cassa di risparmio, un fondo pensioni e di mutuo soccorso.

Lo sviluppo costante di queste istituzioni ha portato a un piano generale di amministrazione provinciale e nazionale; le corporazioni sono raggruppate per province, non per dipartimenti. Le assemblee provinciali nominano delegati che si riuniscono a Parigi in un'assemblea generale. Nella riunione del 1889 il lavoro era stato diviso fra quattro comitati.

L'organizzazione ha per base la massima assennata e militare di san Vincenzo de' Paoli: «Custodiamo le nostre regole e le nostre regole ci custodiranno.» Sono convinto che i massoni e gli increduli fanatici impareranno a loro spese che l'organizzazione cristiana dei rapporti tra il capitale e il lavoro avrà il suo effetto in politica.

Non si è forse vista, in Germania, la sorte del *Kultur-Kampf*? E non c'è una curiosa analogia tra lo spirito dei circoli cattolici in Francia e le idee di mons. von Ketteler, alle quali si è ispirato il grande partito del Centro nella sua lotta contro il cancelliere? Ma i pigmei di Parigi hanno bruciato le navi alle loro spalle, cosa che il signor de Bismarck non aveva mai fatto. Egli voleva sorvegliare la Chiesa cattolica e servirsene; essi non hanno altro scopo, come ha detto loro Jules Simon, che sostituire una religione di Stato con un'irreligione di Stato. Quando, nel 1877, il signor Gambetta lanciò il suo grido di guerra: «Il clericalismo, ecco il nemico!», non fece che dare una formula alla politica seguita da lungo tempo dal suo partito.

Fin dal 4 settembre 1874, il signor Challemel-Lacour aveva rivendicato per lo Stato il diritto di controllo sull'istruzione superiore per assicurare l'*unità morale* della nazione. Che ne sarebbe di questa

unità se i cattolici, i protestanti o gli ebrei potessero fondare università che rilasciassero diplomi? I repubblicani del 1848, come i liberali del 1830, come il signor Guizot, si erano gravemente ingannati parlando di libertà d'insegnamento. Soltanto i giacobini del 1792 avevano visto la luce; soltanto essi avevano compreso *l'unità morale della Francia*. Se non sono queste le parole stesse del signor Challengel-Lacour, è il riassunto del suo discorso. Egli si opponeva alla libertà in nome dell'unità.

I giovani educati nelle facoltà libere diventerebbero apostoli zelanti del cattolicesimo; quanto più ardore metterebbero nel loro proselitismo, tanto più ecciterebbero i loro avversari. Invece di fondare l'unità morale della nazione, si accumulerebbe il materiale per l'incendio. Si arriverebbe forse al cataclisma. Era proprio questo il principio dei giacobini del 1792; essi organizzavano *l'unità morale* della nazione con l'aiuto della ghigliottina, del Comitato di salute pubblica e dei sicari prezzolati. Qui stesso, a Reims, nel settembre 1792, mentre a Parigi l'ordine pubblico e la libertà venivano stabiliti con il massacro dei prigionieri, gli agenti di Marat tentavano un energico sforzo per assicurare *l'unità morale* del paese. Nella sua storia della Rivoluzione, il signor Carlyle non ha stimato questo sforzo nel suo giusto valore. Parla di otto persone uccise a Reims e sembra credere che queste otto persone siano state massacrate da una plebaglia in delirio, sovveccitata dai proclami parigini. Dovrebbe sapere che si trattava di un lavoro amministrativo. La storia merita di essere raccontata.

La sommossa del 10 agosto 1792 aveva rovesciato la Monarchia senza fondare la Repubblica. La Costituzione era a brandelli e il potere alla mercé dei demagoghi. Bisognava assestare un colpo capace di agire sugli elettori incaricati di nominare la Convenzione. L'elezione era a due gradi. I delegati designati il 26 agosto dovevano scegliere, il 2 settembre, i loro rappresentanti. In vista di questa elezione e come mezzo di propaganda, Marat, *l'amico del popolo*, e Danton, ministro della *Giustizia*, avevano fissato la data in cui si sa-

rebbe compiuto il patriottico lavoro di *vuotare le prigioni*. Una circolare firmata da Marat, Panis e Sergent, per invitare i dipartimenti a seguire l'esempio di Parigi, fu indirizzata a tutte le città in cui si poteva contare su una municipalità pronta a convincere gli elettori con il massacro e il saccheggio.

Il 2 settembre 1792, dunque, gli elettori del dipartimento della Marna dovevano riunirsi a Reims per eleggere i loro deputati alla Convenzione.

A Reims, Marat aveva un amico fedele, Couplet, procuratore sindaco, monaco apostata, sposato con una ex religiosa. Protetto da Marat e da Danton, si faceva beffe del sindaco e delle autorità municipali. Dal 19 al 31 agosto, Couplet moltiplica i discorsi violenti e i proclami incendiari. Il 31 riceve da Parigi la notizia che alcuni *volontari* si dirigono su Reims; fa subito arrestare il mastro di posta, il signor Guérin, e un povero postino di nome Carton, con l'accusa di aver sequestrato e distrutto lettere che la *giustizia repubblicana* avrebbe dovuto conoscere.

Il giorno dell'elezione, i *volontari* entrano in Reims; Couplet li riceve, essi si spargono per la città, urlando contro gli aristocratici e chiedendo giustizia contro i nemici del popolo. L'infelice mastro di posta è strappato dalla prigione e massacrato; il giovane postino, protetto da alcuni cittadini coraggiosi, giunge sano e salvo fino al municipio. Gli assassini lo seguono fin lì. Couplet li aizza: «Nulla può scusare il tradimento del postino!» Viene subito fatto a pezzi.

Tuttavia ci vuole un'altra vittima. Il signor de Montrosier, ex governatore di Lille, viene arrestato in casa del suocero, il signor Andrieux, e condotto in prigione. La folla viene a prenderlo, lo strappa di là, lo uccide e porta in giro per le strade la sua testa su una picca.

Due canonici di Reims si sono rifugiati nei dintorni, in un villaggio. Un distaccamento va a cercarli, li riconduce e li fucila. Poi, quando scende la notte, gli apostoli dell'unità morale della Francia, per lo più ubriachi, accendono un grande falò davanti al municipio, vi

gettano i corpi delle loro vittime e, per finire, precipitano nelle fiamme due sacerdoti appena catturati. Un'altra banda, che ha invaso la chiesa di Saint-Remi, s'impadronisce degli stendardi che da quattordici secoli si accumulano sopra la tomba del grande arcivescovo; e gli stendardi servono ad alimentare il fuoco.

Durante queste scene d'orrore, gli elettori erano riuniti; ma il loro numero diminuiva di ora in ora; alla notizia di questi crimini, la gente onesta non pensava che a ritirarsi al più presto. 442 elettori avevano preso parte al primo scrutinio; al settimo ne restavano 203. 135 diedero il loro voto a Drouet, proprio colui che aveva fermato la carrozza di Luigi XVI a Varennes. Questo Drouet, affiliato di Marat, creatura viziosa e venale, seppe sfuggire alla ghigliottina per diventare, sotto l'Impero, sottoprefetto di Sainte-Menehould.

Couplet era soddisfatto. Ma i volontari volevano più sangue per il denaro che avevano ricevuto.

La mattina seguente arrestavano il venerabile abate Paquot, parroco di Saint-Jean, per obbligarlo a prestare giuramento alla costituzione civile del clero. Couplet, dal quale fu condotto, fece invano notare che i termini per il giuramento erano scaduti; l'abate Paquot, guardando fermamente i suoi assassini, disse loro: «Non giurerò. La mia coscienza me lo proibisce. Se avessi due anime, ne darei ben volentieri una per voi. Non ne ho che una, e appartiene a Dio.» Aveva appena finito di parlare che fu colpito a morte. Un altro sacerdote, di più di ottant'anni, che rifiutava di prestare lo stesso giuramento, fu impiccato a un lampione, malgrado gli sforzi del sindaco di Reims, impotente a disperdere i sanculotti che, secondo lo storico Carlyle, «abbaiavano ma non mordevano».

Tutti questi particolari si trovano in un verbale ufficiale firmato a Reims l'8 settembre 1792; nel 1795, dopo la caduta di Robespierre, due dei miserabili assassini dell'abate Paquot e del parroco di Rilly furono giustiziati. Altri due furono condannati a sei anni di lavori forzati. Per tre anni le prove del delitto erano state nelle mani degli uffi-

ciali municipali di Reims; ma per tre anni la Francia era stata in balia dei complici degli assassini.

E il sindaco di Reims fu ben fortunato a non pagare con la vita gli sforzi che aveva fatto per salvare le vittime. Non si era forse mostrato avversario dell'«unità morale» quale la si intendeva sotto la prima Repubblica?

Dopo la proclamazione della Repubblica, le proscrizioni e le confische furono all'ordine del giorno a Reims come dappertutto. La magnifica cattedrale stessa fu continuamente minacciata; fu salvata soltanto dal religioso rispetto degli abitanti per la memoria di Giovanna d'Arco.

Gli emissari parigini non riuscirono a trascinare i remensi; ma non risparmiarono nulla per mutilare quel magnifico monumento.

Mi si dice che Robespierre si sforzò di porre un termine al vandalismo dei suoi discepoli e che gli si deve la conservazione dei gruppi di statue che rappresentano la vita della Vergine Maria. Se è così, bisogna perdonare a Robespierre molte cose: l'esecuzione del suo caro Camille Desmoulins e del suo nemico Danton, e perfino l'iscrizione che aveva fatto porre sopra la statua della Vergine: «Il popolo francese crede all'esistenza di Dio e all'immortalità dell'anima.» Non c'è città in Francia dove i ricordi dell'orgia rivoluzionaria contrastino più che a Reims con l'aspetto attuale della città. Sono stato colpito dall'aria tranquilla e dall'andatura calma degli operai, come pure dalla prosperità e dall'animazione che regnano dappertutto. La grande cattedrale, modello compiuto della grande architettura ogivale del XIII secolo, sorge, secondo gli archeologi, nel luogo stesso dove i Romani avevano costruito la loro fortezza.

Domina ancora l'intera città come una cittadella della fede, della speranza e della carità. Sette secoli non hanno smosso la sua mole colossale, e soltanto l'anno scorso ci si è accorti di qualche cedimento nella costruzione.

Ma, grazie a Dio, la sede di Reims è occupata da un prelato che conosce il valore di questo magnifico edificio per la Francia, per la Chiesa, per la civiltà. Uno dei primi atti di colui che è ora il cardinale Langénieux, quando fu nominato arcivescovo di Reims, fu di chiedere una relazione sullo stato della cattedrale; e questa relazione fu affidata al signor Millet, l'eminente successore del signor Viollet-le-Duc. In essa si constatò che le infiltrazioni della pioggia minacciavano la muratura e degradavano le sculture del grande portale occidentale; portale unico, come sanno i visitatori.

Su richiesta dell'arcivescovo, quattro suoi amici personali, allora ministri, i signori Dufaure, Léon Say, Wallon e Caillaux, vennero a Reims per studiare lo stato della cattedrale e, nel dicembre 1875, fu votata una legge che destinava una somma di 2.033.411 franchi, in dieci annualità, al restauro della cattedrale.

Questo restauro, affidato dapprima al signor Millet, che morì nel 1879, passò poi a un architetto distinto, il signor Brugère, ed è oggi proseguito dal signor Darcy, che si è mostrato degno successore di Viollet-le-Duc. Il credito votato nel 1875 è stato speso, ma ho avuto il piacere di vedere, nel bilancio del 1890, un credito di 301.508 franchi e 26 centesimi per i lavori da eseguire a Reims.

E poiché parlo del bilancio, e a proposito di una chiesa, non posso fare a meno di constatare che tutte le spese sostenute dallo Stato francese per le religioni cattolica, protestante, ebraica e musulmana non raggiungono nemmeno la cifra che la Chiesa protestante episcopale del solo Stato di New York dedica ogni anno al suo clero, ai suoi colleghi e alle sue chiese. Non sarebbe curioso confrontare il bilancio dei culti con l'interesse che potrebbero rappresentare le proprietà confiscate al clero durante la Rivoluzione? Un mio amico del Mezzogiorno della Francia mi assicura che la proporzione non arriva a un decimo. Sulla somma totale di 45.337.145 franchi, 228.000 sono spesi dai servizi civili del ministero. Sette vicecapi d'ufficio ricevono da 3.400 a 5.400 franchi di stipendio, mentre un pastore protestante a Parigi ha

soltanto 3.000 franchi e il parroco di Notre-Dame riceve 2.400 franchi. I parroci di prima classe hanno da 1.500 a 1.600 franchi; i parroci di seconda classe, 1.500; i parroci di terza classe, da 1.200 a 1.300 franchi. L'arcivescovo di Parigi ha 15.000 franchi, lo stipendio di un direttore! Il gran rabbino del Concistoro centrale riceve 12.000 franchi, il gran rabbino di Parigi 5.000, e gli stipendi dei ministri israeliti variano da 2.500 a 600 franchi; quest'ultimo stipendio è inferiore di 300 franchi a quello di un usciere del ministero. Tutti gli stipendi, tutte le pensioni, la manutenzione degli edifici, le spese di viaggio formano una spesa totale di 45 milioni, ossia poco più di 1 franco per abitante, per il 1889; e nello stesso anno il servizio delle Belle Arti ammonta a 12.700.000 franchi. Non voglio dire che questa somma sia troppo considerevole, ma è sproporzionata rispetto a quella votata per il mantenimento delle istituzioni religiose dell'immensa maggioranza dei francesi. E il bilancio del 1889 mostra chiaramente lo spirito che anima i fanatici dell'*unità morale*. Esso rappresenta una diminuzione di più di *otto milioni* rispetto al bilancio dei culti del 1883. Nel 1883 il signor Jules Roche, oggi deputato di Chambéry e membro del governo, si era spinto fino a proporre di ridurre il bilancio dei culti a 4.588.800 franchi. La terza Repubblica segue la via indicata dal signor Roche.

Nel 1882 un deputato repubblicano, il signor Alfred Talandier, aveva chiesto che si compilasse il quadro ufficiale delle opinioni religiose in Francia; ma i fautori dell'*unità morale* erano troppo furbi per cadere nella trappola che il loro aderente voleva aprire. Sarebbe un po' ardito, anche per un'oligarchia parlamentare, mostrare da una parte un progetto di soppressione del bilancio dei culti e dall'altra trentasette milioni cinquecentomila cattolici, protestanti, israeliti, senza parlare dei musulmani!

Proprio nel momento in cui il signor Challemel-Lacour aveva appena lanciato la sua dichiarazione di guerra contro ogni religione, il cardinale Langénieux prese possesso della sede arcivescovile di

Reims. La manifattura del Val-des-Bois era appena bruciata, e Pio IX aveva riconosciuto nel suo breve dell'ottobre 1874 tutta l'importanza del movimento dei circoli cattolici.

Il nuovo arcivescovo di Reims era l'uomo fatto per guidare questo movimento.

Benedettino della Scuola di Cluny, educato nelle tradizioni di quell'ordine illustre al quale la nostra civiltà occidentale deve così gran parte di sé, era stato a Parigi parroco successivamente in un quartiere popolare e nel faubourg Saint-Germain. Dopo aver trascorso un anno come vescovo a Tarbes, fu trasferito alla sede arcivescovile di Reims, ancora nel pieno vigore dell'età. Da quindici anni ha amministrato così bene questa diocesi che i cristiani di Reims e della Marna colgono tutte le occasioni per manifestare la loro indifferenza per l'*unità morale* della Francia. Per le strade s'incontrano operai che non temono di portare medaglie religiose; nelle chiese si nota, nei giorni di festa, un gran numero di uomini. Nell'insieme del dipartimento, i monarchici e i revisionisti hanno avuto più voti dei sostenitori del governo nelle elezioni del 1889. I primi hanno raccolto quarantamila suffragi; gli ultimi, trentacinquemila soltanto.

Gli incendiari avranno un bel fare: non potranno distruggere i ricordi della vecchia Francia; a Reims, in particolare, la storia di Francia non morirà; ho potuto rendermene conto bene durante un soggiorno nella Marna, nel mese di luglio 1887.

Già da parecchi anni il cardinale arcivescovo di Reims perseguiva presso la Santa Sede la beatificazione del grande papa francese Urbano II, discepolo, amico e successore di Ildebrando. Il 14 luglio 1881 Leone XIII confermava questa beatificazione e, il 21 luglio 1887, aveva luogo a Châtillon-sur-Marne l'inaugurazione di un magnifico monumento eretto alla memoria di Urbano II. Alla presenza dell'arcivescovo di Reims, del nunzio del papa a Parigi e di molti vescovi, mons. Freppel, vescovo di Angers, pronunciò un discorso assai notevole, pieno di allusioni sorprendenti alla persecuzione religiosa.

Era una di quelle belle giornate d'estate quali se ne vedono nel nord della Francia. La cittadina di Châtillon domina la verdeggiante valle della Marna. È circondata da un grande cerchio di colline boschive dove sorgono bei castelli. Su una torre in rovina della fortezza sventolavano, fianco a fianco, lo stendardo francese e lo stendardo della Santa Sede. Presso le rovine si ergeva, sul suo piedistallo di granito, la statua colossale di Urbano II. Tutt'intorno era schierata, nella pompa dei paramenti di festa, la folla degli ecclesiastici accorsi per rendere omaggio al grande pontefice che la Chiesa non giudicò indegno di continuare l'opera di Ildebrando. Dovunque il canto dell'Angelus si leva sulla terra, esso richiama la memoria del papa illustre che creò la tregua di Dio per permettere ai cristiani d'Europa di unirsi contro l'invasione minacciosa dei discepoli di Maometto.

Ma le migliaia di persone di ogni età e di ogni classe, riunite sul grande altipiano di Châtillon in quel giorno d'estate per acclamare l'inaugurazione del monumento di quel grande francese e zelante servitore della Chiesa, non pensavano soltanto all'interesse storico di quell'imponente cerimonia; ricordavano il pericolo corso dal loro paese, dalle loro case, dalla loro fede. Oggi come nell'XI secolo, occorrerebbe alla Francia «un campione morale della libertà della Chiesa, un difensore della pace pubblica».

E l'eloquente parola del vescovo di Angers dava una forma precisa al sentimento intimo di coloro che erano lì riuniti.

Nella settimana stessa in cui aveva luogo l'inaugurazione del monumento di Urbano II, ricorreva l'anniversario dell'incoronazione a Reims di Carlo VII, alla presenza di Giovanna d'Arco. Il cardinale arcivescovo di Reims volle far seguire alla manifestazione di Châtillon una festa solenne in onore della Pulzella d'Orléans. Su sua richiesta, Gounod, da lungo tempo suo amico, aveva composto la messa di Giovanna d'Arco. Venne egli stesso da Parigi per sorvegliarne l'esecuzione. Quella bella musica, semplice e grande, nello stile di Palestrina, produsse un ottimo effetto sotto quelle volte profonde dove, quattro

secoli prima, la Pulzella si era inginocchiata con lo stendardo in mano. Coloro che hanno potuto constatare l'emozione profonda e silenziosa dell'immensa assemblea riunita per ascoltare quella bella opera vengano a dire se il sentimento religioso è morto in Francia o vi sta per morire!

La sera di quel giorno la vasta cattedrale era ancora piena; e uomini in folla erano riuniti per ascoltare la voce eloquente di uno dei più eloquenti predicatori francesi, il canonico Lemann, di Lione. Nel corso del suo sermone, il sacro oratore ricordò, non senza forza, l'ardore con cui Urbano II si era levato contro i falsi crociati che, col pretesto di difendere il cristianesimo contro l'Infedele, avevano perseguitato e massacrato gli ebrei d'Europa. L'effetto prodotto sull'uditorio da questa significativa protesta contro le tendenze antisemite fu davvero grande. Feci allusione a questo episodio in una conversazione con un ecclesiastico assai distinto, che pranzava al palazzo arcivescovile; ne fu molto soddisfatto: «Uno dei più grandi errori del Governo, mi disse, è di contribuire a questa ostilità contro gli ebrei con il modo in cui distribuisce le funzioni più importanti a uomini che, israeliti di nascita, sono cattivi ebrei quanto sarebbero cattivi cristiani. Quasi la metà delle prefetture è occupata da questi individui senza principi, che della religione dei loro padri non hanno conservato altro che l'odio contro la Chiesa cattolica, contro le congregazioni e le suore di carità^{*}. So che molti ebrei deplorano un tale stato di cose e sanno che la politica del Governo è ostile, in fondo, a tutte le credenze, a quelle del gran rabbino come a quelle degli arcivescovi.»

^{*} **NOTA** William Henry Hurlbert riporta qui due voci cattoliche dell'estate 1887, all'indomani del successo de *La France juive* di Édouard Drumont (1886). Il sermone del canonico Lemann si leva contro le persecuzioni degli ebrei e contro «le tendenze antisemite». L'ecclesiastico che egli cita in seguito approva quel sermone, ma spiega tale ostilità con dei funzionari di origine ebraica che presenta come nemici della Chiesa, e in questo ne riprende i luoghi comuni. Riproduciamo queste righe per fedeltà al documento: appartengono al loro tempo, e questa edizione non le fa proprie.

Per provarmi l'odio antireligioso dei repubblicani al potere, il mio interlocutore mi raccontò poi un episodio appena accaduto a Parigi. Si sa che i cappellani sono stati cacciati dagli ospedali. «Un infelice, al quale i medici avevano fatto capire che la fine era vicina, aveva supplicato gli infermieri laici di far venire un sacerdote al suo letto di morte. La sua agonia si prolungò per due giorni senza che si volesse esaudire il suo desiderio. Uno degli infermieri ebbe infine l'umanità di andare a cercare un lazzarista; il sacerdote venne; accolto con la peggiore villania, lo si fece aspettare a lungo in un corridoio, e quando finalmente gli si permise di avvicinarsi al morente, gli furono rivolte le ingiurie più volgari da coloro che avrebbero voluto impedirgli di compiere la sua missione consolatrice. E lo stesso spirito settario si mostra in tutte le laicizzazioni delle scuole. Su cento famiglie che si trovano in un villaggio, novantanove sono famiglie cristiane, non famiglie di santi, ma famiglie che rispettano la religione e che conservano un crocifisso. C'è, o ci può essere nel villaggio, una famiglia di atei, e per questa famiglia si toglie il crocifisso posto nella scuola, malgrado il desiderio formale delle altre novantanove. È questo il rispetto della maggioranza e del suffragio universale? Si ricordi delle due statue della Vergine a Béziers, l'una in bronzo e l'altra in marmo; le autorità municipali ne avevano deciso la rimozione; il clero rifiutò di associarsi a quest'opera, e fu il denaro dei contribuenti che dovette servire per quell'esecuzione. Se, in una città cristiana, i turchi si abbandonassero a tali profanazioni, il mondo civile intero ne sarebbe indignato; ma questo accade in una città francese; sono dei francesi a farlo per insultare la fede dei loro concittadini! Fatti dello stesso genere sono appena accaduti a Domrémy. La cura di vegliare sulla casa di Giovanna d'Arco era stata affidata a delle suore di carità; esse avevano costruito accanto alla casa della Pulzella una scuola per i bambini del vicinato. Ma venne un giorno in cui bisognò laicizzare a Domrémy come altrove, e allora si cacciarono le suore. Le si sostituì con un custode pagato a spese dello Stato, ed è a spese dello Stato che l'istru-

zione laica è impartita ai bambini del villaggio da cui Giovanna d'Arco partì per salvare la Francia.»